

Ognuno di noi ha un dono da offrire

Cari confratelli:

La sera del Sabato santo, 3 aprile, quando nelle nostre chiese si accendeva il cero pasquale, annunciando la risurrezione del Cristo, il nostro don Angelo spirava serenamente. Come non rimanere colpiti da questa provvidenziale coincidenza. Avevamo tanto pregato don Orione chiedendo il miracolo della sua guarigione e il Signore ce lo concede, a modo suo, trasformando la sua morte in una parabola del mistero pasquale.

Nell'ultimo mese ha concelebrato quasi ogni giorno nella sua stanza di ammalato con qualcuno di noi confratelli. Il Giovedì santo aveva seguito la messa della Cena del Signore un po' assopito e, a tratti, con piena partecipazione. Da lì in poi, c'è stato come l'inizio dell'agonia, che si è protratta il Venerdì e Sabato santo. Verso le nove della notte di Sabato moriva, o meglio, entrava nella vita più piena.

Voglio dirvi che la scomparsa di don Angelo è una grande perdita per la Congregazione. Nel Capitolo, dopo l'elezione a Consigliere generale, ci diceva che iniziava per lui una "seconda gioventù". E così aveva impostato il suo servizio, portando entusiasmo, autenticità, trasparenza, freschezza, creatività, che sono tutte virtù giovanili.

Ma più ancora, vorrei dirvi che la morte di don Angelo è stata, per quanti abbiamo avuto il privilegio di stargli vicini, una vera esperienza di Dio.

Mi pare che non fosse mai successo prima che la Congregazione dovesse accompagnare un Consigliere generale alla Pasqua del Cielo. La tragedia di don Masiero e don Riva - vi

ricordate - ci colse di sorpresa, piombò improvvisa dalla notte al mattino. Qui abbiamo assistito ad un cammino cosciente di preparazione.

Nel volto sofferente, sereno di don Angelo abbiamo contemplato, passo a passo, la Passione del Signore. Attorniato d'affetto, non ha fatto pesare la sua malattia con esigenze o impazienza. Ha percorso un arduo pellegrinaggio: dai primi giorni in cui resisteva all'idea dell'inattività e faceva ancora progetti per quando sarebbe guarito, è passato ad un graduale "piegarsi" alla realtà, man mano che gli dicevamo la causa del suo male; si sottometteva docilmente alle cure.

Don Angelo terminava il suo cammino edificandoci con la serena accettazione della volontà di Dio. Infatti, quando gli chiesi se voleva accludere un suo biglietto personale agli auguri di Pasqua, fui sorpreso dalla densità delle parole che sono diventate il suo ultimo scritto. Con esso ho aperto questa lettera. Non era un saluto convenzionale ma, pur nella sua semplicità, quasi un testamento.

Fui particolarmente colpito da quel suo sentirsi "come in una gestazione nel grembo della madre-Congregazione". E poi subito, quel suo arrendersi ai disegni di Dio, come superando la paura della morte: "A questo punto, sento che il desiderio della salute viene scavalcato da quello di una rassomiglianza più netta, più definita con nostro Signore... è certo opera delle Spirito: sia Lui a portare a compimento il tutto!".

Come esprimere chi è stato don Angelo, come riassumere il messaggio che ci lascia?



Provo ad enumerare.

- Prima di tutto, questa serena consapevolezza che trasforma la sua morte in una vera Pasqua. Di fronte alla morte non si può recitare, ma si rivelano le certezze per cui si è vissuti.

- Il suo senso di amicizia vera con persone di diverse categorie, credenti e non credenti, la sua capacità di dialogo profondo, interessato. Durante la sua malattia tanti amici sfilarono commossi al suo capezzale; si vedeva che avevano tante cose di cui ringraziarlo.

- È stato pastore creativo, desideroso di influire nella cultura, capace di inventare sempre qualcosa di nuovo per avvicinare i lontani ed aprire la Chiesa alla storia.

- Formatore di giovani, soprattutto dei chierici e di tante persone che lo cercavano per una direzione spirituale seria.

- L'esperienza di Congregazione come famiglia, alla quale servì con trasparenza di vita, con onestà intellettuale ed un amore puro, da bambino. Nelle ultime settimane mi esprimeva la sua preoccupazione: "abbiamo bisogno di purificazione, di un di più di fervore, di tono spirituale della Congregazione". Ricordiamo che è sua la frase riportata nel testo del Capitolo: "È la famiglia ad educare. Nel rinnovamento spirituale, o si riparte insieme, o non si riparte affatto"!

Non voglio, comunque, imprigionare il ricordo di don Angelo nelle mie parole. Mi pare giusto sentire anche le vostre testimonianze. Se "ognuno di noi ha un dono da offrire" (era una frase tutta sua), è bello ora poter esprimere come abbiamo saputo raccogliere il suo dono.

Per questo invito tutti - confratelli, suore ed amici - ad inviarmi qualche ricordo personale, qualche fatto di vita, magari rispondendo a queste domande: chi è stato don Angelo per me? Quale messaggio di vita mi ha lasciato?

Finisco ringraziando don Carlo Marin e i chierici, don Severino e i tanti confratelli ed amici per l'amorevolezza con cui hanno seguito don Angelo. Proprio queste cure gli hanno dettato le ultime parole del suo messaggio pasquale.

L'augurio che formulo, per tutti e ciascuno, è che si realizzino, come espressione permanente della nostra carità orionina, le altre parole di Paolo, espresse in questo contesto: "È bello essere circondati di premure nel bene sempre" (Gal 4,18).

Presento le mie condoglianze alla sorella Anna Maria, al fratello Roberto e a tutti i famigliari con i quali abbiamo condiviso, in questi mesi, tanti momenti di sofferenza e di preghiera.

Ringrazio per le telefonate e per i tantissimi messaggi che assicurano preghiera e attestano tanta simpatia e ammirazione verso don Angelo e ci fanno sentire più che mai famiglia, unita nel Signore e nello spirito del Fondatore.

Ave Maria e avanti!

don Roberto Finonato
lettera del direttore generale

ai confratelli della congregazione,
dopo la morte di don Angelo.